

Francesca Vitali

**I LUOGHI DELLA
PARTECIPAZIONE**

**Una ricerca su donne,
lavoro e politica**

**Introduzione di
Pier Giovanni Bresciani**

FrancoAngeli



Tempo sapere esperienza

Collana diretta da Pier Giovanni Bresciani
Coordinamento editoriale di Roberto Frega

Collana *Tempo sapere esperienza*, diretta da Pier Giovanni Bresciani

1. Bernard Rey, *Ripensare le competenze trasversali*
2. Pier Giovanni Bresciani, Daniele Callini (a cura di), *Personalizzare e individualizzare. Strumenti di lavoro per la formazione*
3. Maria Teresa Lovecchio, Maria Carla Tabanelli, *Diventare psicologo. Materiali per prepararsi all'esame di stato. Area: psicologia del lavoro*
4. Vincenzo Sarchielli, Marica Napoleone, *Valutare le competenze per il lavoro. L'assessment nei centri per l'impiego*
5. Francesca Vitali, *I luoghi della partecipazione. Una ricerca su donne, lavoro e politica*

Francesca Vitali

**I LUOGHI DELLA
PARTECIPAZIONE**

**Una ricerca su donne,
lavoro e politica**

**Introduzione di
Pier Giovanni Bresciani**

FrancoAngeli

*Il volume è stato realizzato nell'ambito di un progetto
di ricerca promosso
dalla Consigliera di Parità della Provincia di Grosseto*



STUDIO
META
& associati



Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

INDICE

Presentazioni	pag.	9
<i>(del Presidente della Provincia di Grosseto, dell'Assessore alle Politiche Sociali e del Lavoro e delle Pari Opportunità e della Consigliera di Parità)</i>		
Ringraziamenti	pag.	14
INTRODUZIONE		
1. Donne, partecipazione e politica. Strategie di intervento e linee di azione. Alcune suggestioni	pag.	15
<i>di Pier Giovanni Bresciani</i>		
1.1. Oltre gli schemi. L'impegno familiare e professionale come forma di partecipazione politica	»	16
1.2. Le ragioni della mancata partecipazione	»	18
1.3. I nuovi luoghi della partecipazione: come si ridisegna la "piazza" nel terzo millennio	»	22
1.4. Favorire la partecipazione: una "conciliazione" impossibile?	»	24
1.5. Epistemologia della partecipazione e strategie di intervento: linee di azione	»	27
1.6. Post Scriptum	»	36
PRIMA PARTE - L'analisi di sfondo		
2. La partecipazione femminile alla vita sociale, istituzionale e politica: alcuni cenni storici	pag.	41
<i>di Francesca Vitali</i>		
2.1. Il ruolo della donna nel processo di sviluppo	»	41
2.2. La condizione femminile	»	49
2.3. La sicurezza delle donne	»	51

2.4.	L'integrità delle donne	pag.	53
2.5.	La libertà delle donne	»	56
2.6.	La dignità delle donne	»	60
2.7.	La parità di genere	»	62
2.8.	Il contributo della storia delle donne	»	66
2.9.	Alcune tappe del percorso per il suffragio femminile in Occidente	»	69
2.10.	Il modello scandinavo	»	87
2.11.	Le esperienze francesi e inglesi	»	93
2.12.	La lunga esclusione delle donne italiane dalla cittadinanza politica	»	94
2.13.	Le donne nel periodo fascista e della Resistenza italiana	»	97
2.14.	Le donne italiane in politica in un confronto europeo: a che punto siamo oggi?	»	108
2.15.	Gli ostacoli alla partecipazione politica femminile	»	116
3.	Donne, lavoro e politica: modelli e criticità in Europa e in Italia	pag.	121
	<i>di Francesca Vitali</i>		
3.1.	Cittadinanza e rappresentanza femminile	»	121
3.2.	L'economia delle donne	»	123
3.3.	La femminilizzazione della società e del lavoro europeo	»	125
3.4.	Alcuni tratti dei percorsi educativi e formativi delle donne	»	132
3.5.	La situazione occupazionale femminile italiana: una parità lontana	»	135
3.6.	Discriminazioni nel lavoro e nell'impegno politico femminile	»	143
3.7.	Disparità di genere nelle retribuzioni	»	160
3.8.	Differenze di genere nei percorsi di uscita dal lavoro e di pensionamento	»	171
3.9.	La conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro	»	175
3.10.	Flessibilità occupazionale, <i>part-time</i> e sottoim- piego femminile	»	193
3.11.	Segregazioni di genere nel lavoro e nella politica	»	198
3.12.	Le donne nella sfera della politica: esperienze europee e italiana a confronto	»	202

3.13.	La “politica della presenza” e le “quote rosa”	pag.	213
3.14.	Le pari opportunità di genere	»	219
3.15.	Quale futuro per il principio delle pari opportunità?	»	227
3.16.	Quadro normativo italiano in materia di parità, conciliazione e partecipazione politica	»	230
3.17.	Le strutture istituzionali e gli organismi per la parità italiana in un confronto europeo	»	234

SECONDA PARTE – La ricerca

4.	Donne e politica. La via della politica comincia in piazza. L’indagine nella Provincia di Grosseto	pag.	243
	<i>di Francesca Vitali e Marcella Offeddu</i>		
4.1.	Premessa	»	243
4.2.	Finalità generali e obiettivi specifici dell’indagine	»	248
4.3.	Ipotesi di ricerca: tipologie di donne che si rapportano con la politica	»	252
4.4.	Il piano operativo della ricerca	»	254
4.5.	La fase di analisi qualitativa	»	256
4.6.	La struttura delle interviste in profondità	»	259
4.7.	Analisi dei contenuti emersi dalle interviste	»	259
4.8.	Il contributo del <i>focus group</i> per le donne esperte di parità di genere	»	309
4.9.	La fase di analisi quantitativa	»	310
4.10.	Criticità e difficoltà nella partecipazione politica delle donne	»	316
4.11.	Il contributo del <i>focus group</i> con donne e uomini attivamente impegnati in politica	»	320
4.12.	Discussione e conclusioni	»	337
	Glossario	pag.	341
	Riferimenti Bibliografici	pag.	355

PRESENTAZIONI

Cambiare è possibile: prendiamo a modello i Paesi scandinavi

Lio Scheggi, Presidente della Provincia di Grosseto

Il contributo delle donne alla crescita culturale, sociale ed economica del nostro Paese è stato sempre fondamentale e lo è ancora.

Tuttavia, i loro meriti non sono stati mai abbastanza riconosciuti e la differenza di genere ha continuato a pesare, tanto nel mondo del lavoro, quanto nella vita politica italiana. Le donne che riescono ad accedere a posizioni di responsabilità sono pochissime ed incontrano maggiori difficoltà rispetto ai colleghi uomini, anche a parità di preparazione.

Le cause di questo fenomeno sono state più volte analizzate e vanno sicuramente ricondotte, prima di tutto, ad una cultura dei ruoli in ambito familiare, con le donne impegnate ad occuparsi del menage familiare e gli uomini del lavoro. Un'impostazione che non è stata mai del tutto superata e che, ancora oggi, produce i suoi effetti.

La famiglia, nel nostro Paese, continua a sorreggersi quasi esclusivamente sulle donne, costringendole, qualora scelgano di realizzarsi anche dal punto di vista professionale, a sostenere ritmi frenetici e disumani.

Le donne si trovano poi a dover fare i conti con i pregiudizi e con meccanismi discriminatori come il cosiddetto *soffitto di cristallo*, che caratterizza i sistemi sociali a dominanza maschile, tanto invisibile quanto difficile da spezzare. Un soffitto che in Italia appare quasi intatto. Il nostro Paese, nonostante abbia fatto importanti passi in avanti per la promozione del principio e delle politiche di *pari opportunità*, sia sul piano legislativo che culturale, si trova, infatti, ancora lontano dalla mèta, ed è agli ultimi posti rispetto agli altri Paesi europei. Molteplici sono, quindi, le difficoltà e i problemi da affrontare, come si evince anche da questa pubblicazione, che tratta il fenomeno sotto vari punti di vista. Ma sono convinto che cambiare sia possibile. Basterebbe prendere spunto dai modelli che si sono rivelati vincenti e cercare di applicarli alla nostra realtà.

Mi riferisco, per esempio, alle politiche di genere attuate dai Paesi scandinavi, che hanno favorito il riequilibrio della divisione del lavoro tra i sessi

e hanno fornito efficienti strutture sociali in grado di occuparsi della cura della famiglia, dando sostegno tanto alle madri, quanto ai padri lavoratori.

Quante sono, infatti, le giovani donne che in Italia rinunciano alla carriera per la carenza di strutture adeguate?

Credo molte. E credo che le responsabilità maggiori vadano ricercate proprio nella scarsa capacità della nostra classe politica di dare risposte concrete. Non si devono chiedere ulteriori sforzi alle donne per veder garantiti i diritti fondamentali. Sono convinto che i primi a dover cambiare e a dover capire l'importanza di questo cambiamento siamo proprio noi uomini.

Partecipazione e cittadinanza sociale: una sfida per le donne

Cinzia Tacconi, Assessore alle Politiche Sociali e del Lavoro e delle Pari Opportunità, Provincia di Grosseto

Kofi Annan, già Nobel per la Pace e Segretario delle Nazioni Unite, presentando il rapporto sugli ultimi quindici anni dell'operato dell'ONU, nel 2005 dichiarava che *“il miglioramento dello status della donna è un fattore di sviluppo in sé, che costituisce una condizione indispensabile per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo che le Nazioni Unite si sono date per questo millennio”*.

A qualche anno di distanza da questa importante enunciazione, però, le disparità di trattamento tra uomo e donna sono ancora notevoli, come dimostrano i dati statistici. Se prendiamo in esame il mondo del lavoro, scopriamo che le donne hanno più spesso titoli di studio elevati, ma la loro occupazione si concentra nei settori professionali dove le retribuzioni sono più basse e dove presentano una maggiore condizione di precarietà, specialmente nel nostro Paese.

Lo studio del World Economic Forum sulle diversità tra uomini e donne del 2008 pone, infatti, l'Italia al 67^{mo} posto, in recupero dall'85^{mo} del 2007, ma sempre molto lontana dalla Norvegia al primo, dalla Germania all'11^{mo}, dalla Gran Bretagna al 13^{mo} e dalla Francia al 15^{mo} posto; scopriamo che ci batte addirittura il Botswana. Nel confronto mondiale, stando ai dati pubblicati dalla medesima indagine all'inizio di quest'anno, non sembrano godere di una migliore condizione nemmeno gli Stati Uniti d'America, che si collocano al 27^{mo} posto: è significativo che la prima legge firmata dal nuovo presidente Barack Obama sia stata proprio quella sulla parità salariale di genere. E, ancora più significativo, è che in Italia la legge che vieta le differenze salariali tra uomo e donna risalga addirittura al 1977 e sia stata voluta con forza dall'allora Ministro del Lavoro Tina Anselmi, prima e ad oggi ancora unica donna della nostra Repubblica ad avere ricoperto questa carica così importante. Purtroppo, pur essendo stata approvata molti anni prima che in altri stati, la legge italiana nella realtà non è mai stata pienamente

applicata: secondo l'Eurostat (2008) attualmente il differenziale retributivo tra uomini e donne è del 15%, sale al 16% secondo l'Eurispes, addirittura al 23% in una recente indagine sulla famiglia di Banca d'Italia.

In Provincia di Grosseto, negli ultimi anni, il tasso di occupazione femminile è aumentato: al 2007 l'indicatore del 56% si trovava in linea con quello regionale, ma rimane evidente il divario con l'occupazione maschile, attestata al 74,8%. Se il tasso di disoccupazione è sensibilmente diminuito nel raffronto 1996-2007 (scendendo del 5,8% al di sotto di quello regionale), rimane comunque doppio rispetto a quello maschile.

Nonostante in questo territorio il tasso di imprenditorialità femminile abbia mostrato una dinamica crescente dal 2000 al 2006, il reddito continua a manifestare in maniera evidente una differenza di genere sia nelle pensioni che nelle retribuzioni: la pensione media per gli uomini al 2008 era di € 912, mentre per le donne pari a € 483, con retribuzioni medie annue che denotano discriminazione salariale sia tra i lavoratori dipendenti che tra i parasubordinati, con una media di € 16.091 per gli uomini, a fronte di € 9.824 per le donne. È evidente, quindi, come la legge voluta da Tina Anselmi non abbia potuto, da sola, eliminare questa importante discriminazione, sebbene siano passati più di trenta anni dalla sua approvazione.

Non a caso la disparità di genere a discapito delle donne risulta, ad oggi, ancora sostanziale, soprattutto se riferita alla rappresentanza femminile all'interno delle istituzioni: vediamo che l'Italia è ben lontana dall'obiettivo – fissato a Lisbona per il 2010 – dell'auspicato riequilibrio e della partecipazione paritaria femminile alla politica. Le ultime elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008 hanno registrato l'elezione alla Camera di 134 donne su 630 deputati e di sole 57 senatrici su 315 componenti il Senato.

Negli Enti locali la situazione non è affatto migliore e come viene fatto rilevare in questo volume, citando la giornalista Ritanna Armeni (2008), si può dire che l'Italia sia governata da un solo genere, quello maschile e che *“ci sarebbe da arrossire, da provare vergogna per una democrazia così stentata e dimezzata, ci sarebbe almeno da preoccuparsi seriamente e concretamente. Invece no. Questa situazione è stata ingoiata, assimilata, digerita. [...] Questi dati così eloquenti non turbano i sonni dei nostri politici. Non inducono nessuna riflessione né sul significato di questa democrazia dimezzata, né sulle conseguenze di questa separazione fra le donne e lo Stato. Governo e opposizione, partiti di maggioranza e di minoranza considerano nei fatti (le parole qualche volta sono diverse) quello della scarsa presenza femminile nelle istituzioni dello Stato uno degli ultimi problemi del Paese”*.

Prendendo a prestito le parole della Armeni, si può dire che la Provincia di Grosseto, nel commissionare questa indagine su donne, lavoro e politica abbia inteso, non solo farsi carico del problema della disparità di opportuni-

tà tra uomini e donne, ma anche portare un contributo alla ricerca del significato e delle ragioni della nostra “democrazia dimezzata”.

A fronte di quanto emerge dai dati raccolti, si afferma infatti la necessità e l'urgenza, nel nostro Paese, di un radicale cambiamento. Se vogliamo almeno avvicinarci alla realtà degli stati sociali scandinavi, nei quali la parità di ruoli nei luoghi della politica e del governo, si affianca alla parità di ruoli in ambito familiare e lavorativo (che ne è al contempo *conditio sine qua non* e risultato), è necessario acquisire la cultura di fondo del modello scandinavo, una cultura della cittadinanza sociale ben diversa dalla nostra. In quei Paesi, infatti, l'universalismo dei diritti si basa sull'assunto che donne e bambini siano prima di tutto cittadini e, quindi, titolari di diritti in quanto tali e non, come in Italia, dove imperano logiche assistenzialistiche, solo in quanto soggetti (le donne) e oggetti (i bambini) di cura.

È questa differenza di fondo che fa sì che le cure materne, ad esempio, nel modello scandinavo non siano più, da tempo, un valore privato, ma vengano associate, e di conseguenza trattate, alla stregua delle cure pubbliche e che vi sia il generale consenso, in quei Paesi, all'espansione del sistema pubblico a favore della cura dei bambini, tutelati non solo indirettamente attraverso il sostegno alla famiglia, ma anche direttamente in quanto cittadini.

È così che si costruisce la cittadinanza sociale, è così che si prepara concretamente il terreno affinché le donne possano partecipare alla vita civile e politica con le stesse opportunità degli uomini, è così che si può incrementare la rappresentanza femminile nelle istituzioni. Solo l'affermarsi di questa cultura della cittadinanza sociale può invertire l'attuale tendenza a rifugiarsi nel privato da parte delle tante donne che, per etica e sensibilità, potrebbero essere attive nella vita politica ma che, di fatto, non lo sono. L'inattività di queste donne, infatti, come emerge dall'indagine presentata in questo libro, è dovuta sia all'oggettiva difficoltà di conciliare vita familiare, vita lavorativa e vita pubblica, sia all'idea soggettiva, ma sempre più diffusa, che, a fronte di un'arena politica dall'immoralità crescente, in cui si consumano conflitti e battaglie sullo sfondo dell'affarismo e della corruzione, *la via della politica* cominci e finisca con la cura delle relazioni più prossime, all'interno delle quali portare il proprio contributo alla società attraverso la trasmissione dei propri valori, della propria etica.

Questo comportamento, per quanto apprezzabile (tanto più se paragonato al qualunquismo o all'indifferenza di chi neanche si pone il problema di contribuire al miglioramento della società in cui vive), resta comunque, almeno in parte, una sconfitta. È un'occasione mancata per le donne, che rinunciano anziché attivarsi per far sentire la loro voce e una sconfitta per lo Stato, che non mette in grado le sue cittadine di portare il proprio prezioso contributo ad una politica migliore, più etica e più sensibile alle istanze delle donne e dei bambini, con le conseguenze che questo potrebbe avere, co-

me fa rilevare Kofi Annan, sulla pace e la giustizia delle società odierne. Ecco che lavorare in questa direzione diventa un imperativo categorico per chi governa, a qualunque livello. Ecco che la creazione della cultura della cittadinanza diventa una strada da percorrere assolutamente nelle politiche finalizzate all'affermazione delle pari opportunità.

Auspico che la lettura di questo volume possa essere di aiuto e di stimolo per il duro lavoro che, come donne e come amministratrici, ancora ci aspetta.

Voglio esprimere un ringraziamento particolare a Marisa Vicario, Consigliera di Parità, che ha offerto a tutte noi l'opportunità attraverso questa pubblicazione, voluta con molta determinazione, di approfondire il tema attraverso un'ottica non ancora del tutto esplorata.

Perché questa ricerca

Marisa Vicario, Consigliera di Parità, Provincia di Grosseto

Parlo a te, lettrice attenta, e a te, lettore incuriosito, permettetemi di dire perché ho dato inizio a questa ricerca, perché ho impegnato strumenti, idee, sentimenti, riflessioni, coscienze. Perché?

“La via della politica comincia in piazza”: questo pensiero mi è stato dettato dall'aver troppe volte dovuto rilevare che manca in molte donne l'attenzione alla realtà che le coinvolge, troppe volte si lascia che altri decidano su tutto, o quasi; sfilate di politici hanno deluso per decenni, i problemi sociali sono di tanto in tanto *osservati*, poi dimenticati; la situazione è pesante. Ogni giorno dobbiamo rilevare che sempre meno spazio viene riservato alle donne quali componenti della società, o meglio lo spazio è riservato alle violenze subite, alla sessualità. Si continua a ridurre la donna a strumento o a bene proprio da salvaguardare con un *protettorato*.

Allora deve essere della donna il dovere di progettare a lungo periodo per tracciare – *parlando e comunicando con altre donne* e con la società tutta – passaggi ulteriori di pari opportunità.

La strada è stata tracciata molti decenni fa dalla nostra Costituzione, ma troppe sono le *pause* di riflessione che hanno di fatto ritardato una completa parità tra uomo e donna.

La parola chiave è quindi *partecipare*, tenendo sempre ben presente che la parità perde ogni significato se non la si coniuga con la parola libertà.

E allora ecco il messaggio di queste pagine: *parlare, parlare, discutere, incontrarci, osservare, partecipare e decidere*. Partecipare così a pieno titolo al governo della *res publica*, la cosa pubblica, la realtà del nostro oggi, per rendere giusto il nostro domani.

RINGRAZIAMENTI

Sono davvero molte le persone e soprattutto le donne che hanno reso possibile questo lavoro di redazione e di ricerca: è impresa ardua ricordarle una ad una qui, ma a tutte loro va un pensiero che sconfini spazio e tempo e la nostra più profonda e grata consapevolezza.

Un nostro primo pensiero e ringraziamento va alle donne che ci hanno offerto la loro collaborazione, che hanno voluto regalarci il loro tempo per dialogare con noi, aggiungendo questo impegno ad altri già onerosi.

Accettando di essere intervistate, queste donne hanno condiviso ragioni e sentimenti, con disponibilità, a volte mettendo allo scoperto ritrosie e dubbi, altre regalandoci speranze ed entusiasmi, sempre aperte alle sfide e al confronto su un tema articolato e rilevante come quello della partecipazione femminile al lavoro e alla politica.

Abbiamo avuto il piacere di incontrare persone, storie e prospettive ricche di significato, che non solo hanno reso possibile questo progetto, ma che lo hanno condiviso e sostenuto.

Senza la volontà, la determinazione e l'impegno di *Marisa Vicario*, che ci ha guidato e stimolato nei mesi scorsi, condividendo analisi e suggestioni e supportandoci in modo concreto, questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Vorremmo esprimere un sentito ringraziamento anche a *Roberta Giulietti* per aver dato pieno sostegno alla realizzazione del progetto e per aver condiviso finalità e riflessioni.

Un ringraziamento particolare va, infine, ad *Angela Grosso*, per il sostegno infaticabile ed attento durante tutto il percorso della ricerca e per il contributo dato alla sua concreta realizzazione.

Francesca Vitali

INTRODUZIONE

1. DONNE, PARTECIPAZIONE E POLITICA. STRATEGIE DI INTERVENTO E LINEE DI AZIONE. ALCUNE SUGGERIMENTI

*Pier Giovanni Bresciani*¹

Questo volume presenta i risultati di due diversi tipi di attività: da un lato, la sintetica ricostruzione di alcune dimensioni del dibattito tecnico-scientifico (e delle sue implicazioni sul piano dell'intervento politico-istituzionale) sul tema della partecipazione delle donne alla politica ed al lavoro, con particolare, anche se non esclusivo, riferimento al nostro Paese; dall'altro lato, la realizzazione di una indagine su questo tema a livello locale (più specificamente, nella provincia di Grosseto) mediante interviste e questionari rivolti ad un campione di donne con diverse caratteristiche anagrafiche e professionali.

Di entrambi i tipi di attività si rende conto nei successivi capitoli, e non si intende qui offrire una sorta di sintesi delle conclusioni delle tante riflessioni che essa ha consentito di svolgere: il che comporterebbe tra l'altro inevitabilmente un eccesso di semplificazione, se pure con l'intento di comunicare sinteticamente ed efficacemente i risultati essenziali della ricerca.

Piuttosto, a partire dalle molte riflessioni che il testo propone, il contributo che si ritiene interessante presentare in questa introduzione si pone ad un diverso livello, e cioè a quello, da un lato, delle *connotazioni* (e cioè delle sottolineature di alcuni aspetti che il rapporto di ricerca tratta: come se si trattasse di evidenziare in grassetto e di argomentare ulteriormente alcuni passaggi); e, dall'altro, delle *suggerimenti* che le conclusioni inducono: ciò sia nel senso di reazioni agli stimoli che in esse sono contenuti, sia nel senso di suggerimenti per l'azione (per la politica innanzitutto: quella istituzionale e quella dei partiti).

In tale prospettiva, intenzionalmente eviteremo di inoltrarci in una disamina approfondita (che pure avrebbe in linea di principio una sua rilevanza fondativa per il discorso che stiamo svolgendo) sul significato del termine *partecipazione politica*, e sulle sue diverse accezioni, a seconda degli approcci e degli autori.

¹ Psicologo. Professore a contratto nelle Università di Genova, Bologna, Trento. Studio Méta & associati.

Sia per una scelta epistemologica, potremmo dire, sia per ragioni concrete legate alle caratteristiche della domanda alla quale l'attività di ricerca ha cercato di dare risposta (e conseguentemente alle caratteristiche concrete dell'indagine affidata), il significato di tale locuzione (a partire da una definizione iniziale che la ricerca ha assunto a riferimento, e che era la definizione che la committenza dell'indagine aveva elaborato) è stato qui invece ricostruito e rielaborato *bottom up*, assumendo progressivamente quello attribuito ad essa dalle donne intervistate.

Come si potrà osservare, infatti, è lo sguardo delle donne (delle oltre cento donne con le quali la ricerca è entrata in relazione) ad avere restituito allo staff di ricerca un significato in parte diverso, inatteso e più ampio della locuzione *partecipazione politica*; un significato che suona allo stesso tempo come un richiamo, come un monito e come un appello (ma anche come un prezioso orientamento strategico ed operativo), per tutti coloro che nella politica 'istituzionale' agiscono ai diversi livelli di responsabilità.

1.1. Oltre gli schemi. L'impegno familiare e professionale come forma di partecipazione politica

La domanda che ha originato l'indagine può essere (per i fini del discorso che stiamo svolgendo in questa introduzione) schematicamente ricondotta al percorso logico rappresentato dagli enunciati seguenti: la partecipazione politica (intesa sia come partecipazione alla politica istituzionale ed alla vita dei partiti, ma soprattutto come partecipazione in varie forme allo sviluppo della comunità locale, ad esempio mediante strutture associative ed organismi intermedi di rappresentanza) va considerata un valore civile primario, da preservare e da alimentare; di contro, invece, la partecipazione politica delle donne appare in declino dal punto di vista sia quantitativo, che qualitativo; le ragioni di tale mancata o insufficiente partecipazione sono di diverso ordine, e su alcune di esse in particolare il dibattito di questi anni sulle differenze di genere e sulle pari opportunità ha prodotto elementi di sufficiente chiarezza e condivisione (i diversi tipi di 'discriminazione' cui le donne sono soggette nel mercato del lavoro, nelle imprese e nella pubblica amministrazione, nella società, nella famiglia, ed anche nella politica stessa); permane comunque alla radice di tali comportamenti (ed assume anzi un rilievo crescente) un insieme di ragioni meno esplorate, meno presenti nel dibattito corrente, meno visibili e riconosciute (la committenza le definiva *più profonde*, con ciò volendo intendere il forte intreccio tra queste ragioni e le caratteristiche più personali delle donne coinvolte); e dal momento che il permanere di tali ragioni è all'origine del persistere di quella che si può definire una disaffezione (quando non una vera e propria estraneità) delle donne rispetto alla politica, allora comprendere meglio tali

ragioni potrà consentire di individuare strategie di intervento e forme di azione adeguate, e poi di praticarle.

Ebbene, un primo elemento che emerge dalla ricerca (*bottom up*, come restituzione che le donne intervistate hanno offerto) è che oltre alle due dimensioni ipotizzate all'origine quali costitutive della partecipazione politica (la partecipazione alla vita delle istituzioni elettive e dei partiti; la partecipazione alla vita delle associazioni e degli organismi intermedi) vi è una terza e fondamentale dimensione che nella percezione delle donne ne costituisce nei fatti parte essenziale: si tratta della partecipazione alla vita familiare, alla esperienza professionale ed anche alle esperienze di volontariato sociale magari non (ancora) istituzionalizzate nelle forme giuridiche del privato-sociale o del terzo settore.

Più che ragionare con precisione chirurgica sui confini tra queste tre diverse dimensioni della politica (che potremmo, un poco semplicisticamente, ma per brevità definire come politica *istituzionale*, politica *sociale* e politica *personale*), quello che qui ci pare rilevare, ai nostri fini, è il dato che emerge dall'indagine con una certa chiarezza: cioè che al di là del significato che il linguaggio della politica ed anche quello della ricerca propendono ad attribuire alla locuzione *partecipazione politica*, esiste ed è diffusa tra le donne, a livello di consapevolezza implicita, agita (ma in grado anche qualche volta, se sollecitata, di riconoscersi e di dirsi tale) una accezione diversa ed ulteriore, che orienta i comportamenti quotidiani ed appare, quindi, come una vera e propria *cultura* (e cioè come un insieme di valori sostanzialmente condivisi).

Secondo questa accezione (e quindi: secondo questa cultura, che è una cultura più diffusa tra le donne di quanto non siamo propensi a ritenere) occuparsi *in un certo modo* dei figli, del marito, della casa e della famiglia (e poi della comunità più prossima; e poi del contesto locale in cui i propri legami si situano e si sviluppano) è *già* di per sé partecipare alla "cosa pubblica", poiché significa contribuire allo sviluppo della comunità locale, delle sue relazioni, della sua vivibilità, della sua sostenibilità.

È come se per molte donne ciò che è accaduto in questi anni nell'universo della politica pubblica e nel rapporto tra questa e le traiettorie di vita private (fino alle recenti manifestazioni della cosiddetta anti-politica) avesse consolidato una sotterranea, solida, ferma consapevolezza (così interiorizzata da essere data spesso per scontata, con il rischio, appunto, di scomparire dalla scena) che occuparsi delle persone e delle cose più prossime costituisce l'espressione di un comportamento autenticamente politico.

Senza nessun senso di inferiorità, senza nessuna rinuncia (e non quindi, come nella favola di Esopo, in base alla considerazione che "l'uva non è ancora matura"), molte donne sembrano avere interiorizzato – per parafrasare la locuzione con la quale la committenza dell'indagine aveva originariamente espresso la propria visione del problema ed il proprio orientamen-

to strategico² – che la via della politica comincia dalla cura delle relazioni più prossime.

È come se, ormai quaranta anni dopo, la fin troppo abusata formula “il privato è politico” avesse acquisito un senso diverso da quello che lo connotava all’origine, e si fosse colorata di un nuovo significato.

D’altra parte, l’immagine della politica istituzionale che, attraverso l’uso delle analogie suggerito dall’intervista, diverse donne mostrano di avere interiorizzato è un’immagine di guerra, di combattimento senza esclusione di colpi, di battaglia; oppure di affarismo con casi di vera e propria corruzione: qui le campagne dei media degli ultimi anni e degli ultimi tempi (sia che siano basate su elementi di effettivo riscontro, sia che semplicemente sfruttino l’onda di una opinione pubblica che essi stessi tendono ad alimentare se non addirittura a creare) sembrano avere scavato un solco profondo tra la politica (e coloro che nella politica e/o della politica vivono: fino al recente stereotipo della *casta*) e le persone che non hanno esperienze di amministrazione o di partito, e neppure di associazionismo intermedio.

1.2. Le ragioni della mancata partecipazione

Le ragioni della “non partecipazione” possono essere diverse. Da un lato, infatti, vi sono le donne per le quali la politica è strutturalmente (e cioè come politica in quanto tale) associata a dimensioni vissute come del tutto negative (trama e complotto; inganno; continua lotta finalizzata al potere; aggressione; sostanziale prevalenza di motivazioni affaristiche e comunque personali e non generali; ecc.), considerate non *contingenti* (che significherebbe proprie di *questa* politica), e non *comportamentali* (che significherebbe dovute alle specifiche strategie adottate da *questi* rappresentanti politici): essendo per loro questa *la* politica, se ne sentono respinte e comunque vi si sentono estranee, e decidono di non parteciparvi, e quindi di non coinvolgersi in esperienze di partito e/o di amministrazione pubblica. Con un poco di ironia, e parafrasando il titolo di un bel film recente³, si potrebbe affermare che per loro, la politica “non è un Paese per donne”.

Dall’altro lato, vi sono invece le donne che riconoscono, in linea di principio (quindi come potenzialità) strutturalmente nella politica la connotazione positiva di “luogo della polis”, della cosa pubblica intesa come cosa comune, come interesse condiviso della comunità (locale, nazionale); riconoscono la politica come servizio alla convivenza ed alla socialità: ma queste stesse donne non vedono espressi nelle *pratiche attuali* della politica

² “*La via della politica comincia in piazza*” è infatti la frase efficace con la quale la Consigliera di Parità della Provincia di Grosseto aveva nella fase di avvio della ricerca “inquadrate” il problema.

³ Si tratta del film di E. e J. Coen, *Non è un paese per vecchi* (2007).

(del governo pubblico ai vari livelli; dei partiti) comportamenti adeguati e coerenti con tale modo di intenderla, ed è per questo motivo che anche alcune di esse decidono di non partecipare alla politica istituzionale, astenendosi totalmente da questo livello pubblico di partecipazione; mentre altre derivano invece da questo stesso tipo di valutazione la decisione di impegnarsi nella partecipazione alle associazioni ed agli organismi intermedi, confidando di contribuire in questo modo al miglioramento della qualità della politica stessa, intesa in senso ampio.

Nell'un caso e nell'altro (coloro per le quali la politica istituzionale è un male in sé; coloro per le quali il male è invece rappresentato dai comportamenti negativi prevalenti in una arena che potrebbe invece essere utilizzata positivamente, ma rispetto alla quale non si ritiene realistico o possibile mobilitarsi per modificarne la qualità), molte delle donne mostrano comunque di collocare la cura e l'impegno per il proprio contesto di vita più prossimo e diretto (la famiglia, il vicinato, il quartiere, la comunità amicale o territoriale; oppure anche il proprio lavoro ed il proprio ambiente professionale) nello stesso orizzonte ideale che caratterizza, in molte delle argomentazioni adottate nei pronunciamenti degli amministratori pubblici o dei rappresentanti di partito, la scelta della partecipazione alla politica istituzionale.

E ciò avviene in alcuni casi esplicitando anche, da parte loro, questo comportamento (l'impegno *personale*) come scelta consapevolmente alternativa alle altre; e quindi come scelta anch'essa, paradossalmente, sostanzialmente *politica*, di investimento e dedizione, di servizio *ecologico* volto al miglioramento delle relazioni più prossime (quelle nelle quali la vita le ha inserite; quelle sulle quali con realismo esse pensano di *potere* incidere e quindi con tensione etica pensano di *dovere* incidere), in una dimensione che appare quella della solidarietà e della condivisione di uno spazio per la cui qualità si decide di mobilitarsi, di impegnarsi, di darsi da fare.

C'è quindi, in questi casi, una distanza rispetto alla politica istituzionale il cui senso appare molto diverso dallo stereotipo del qualunquismo al quale la pubblicistica ci ha in parte assuefatto (anche se il linguaggio semplificato ed a volte *tranchant* utilizzato dalle donne intervistate per descrivere le ragioni della distanza – quando non della estraneità – dalla politica, potrebbe fuorviare, se ci si fermasse alla superficie): tale scelta appare infatti il risultato di una realistica (fino al disincanto) accettazione dei limiti del proprio raggio di azione personale, e dell'ambito di intervento sul quale si può realisticamente pensare di incidere.

Si tratta dunque propriamente di una collocazione nella dimensione personale, intesa anche essa a pieno titolo *politica*, ed anzi come luogo elettivo per una politica possibile, a misura di donna, accogliente, umana, solidale, rispettosa.

Certo, si potrebbe sostenere che non dovrebbe trattarsi di posizioni alternative: qualsiasi politica istituzionale, infatti, dovrebbe potere contare su